#### Arcidiocesi di Milano

***Festa della Presentazione del Signore***

**XXI Giornata mondiale della Vita consacrata**

*Mal 3,1-4a; Sal 23; Rm 15,8-12; Lc 2, 22-40*

**Duomo di Milano, 2 febbraio 2017**

**Omelia di S.E.R. Card. Angelo Scola, Arcivescovo di Milano**

Carissimi fratelli e carissime sorelle nel Signore Gesù,

all’inizio dell’assemblea liturgica abbiamo pregato così: «*Concedi a questo popolo illuminato dalla tua parola, di comprendere e vivere sempre più interiormente questa festa di luce che ogni anno ci allieta*». La presentazione di Gesù al Tempio, infatti, è “festa di Cristo luce per tutte le genti”. La processione con la preziosa icona (Madonna dell’Idea) e le lampade accese lo esprime bene.

**1. Il fatto.** «*Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore*» (*Vangelo*, *Lc* 2,22). Il vangelo di Luca ci dice come Maria e Giuseppe osservino scrupolosamente tutte le prescrizioni della legge di Mosè. Una *fedeltà all’Alleanza*: Gesù nasce e cresce come membro del popolo eletto di Dio.

La Sua presentazione al Tempio avviene in quella Gerusalemme nella quale Gesù stesso compirà la sua missione universale.

In questa prospettiva la festa odierna collega profondamente il Santo Natale alla Pasqua del Signore. Egli è nato nella carne per poter offrire se stesso al Padre per la salvezza delle moltitudini. Gregorio di Nissa, il grande padre della Cappadocia, ebbe ad affermare a questo proposito: «*La nascita è stata assunta affinché egli* [Gesù] *potesse morire*» (*Or. Cat.* 32). La presentazione di Gesù al tempio è quindi profezia della nuova ed eterna Alleanza che egli realizza in se stesso sulla croce.

Per questo la festa odierna è, ormai da tanti anni, occasione gioiosa per ricordare il dono della vita consacrata nella Chiesa.

**2. La radice del fatto.** «*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate*» (*Lettura*, *Mal* 3,1).

Il profeta Malachia ci permette di vedere in profondità la radice antica del gesto di Maria e Giuseppe. Il profeta parla innanzitutto di un precursore, di un “*messaggero*” inviato “*a preparare la via*” a colui che deve venire. Il Nuovo Testamento interpreterà questo testo in riferimento a Giovanni Battista, il nuovo Elia, come si afferma nel vangelo di Matteo (11,14). Egli è colui che ridesta l’attesa, risveglia nel cuore il desiderio della salvezza, il bisogno della purificazione, riaccendendo la coscienza del peccato.

Come sarebbe infatti possibile gustare l’incontro con il Signore, riconoscerlo e seguirlo se in noi non fosse desto il desiderio della verità, della bellezza, della bontà e della giustizia? Senza dimenticare che Dio si rivela a chi non nasconde le proprie ferite; si mostra a chi mendica il perdono, cercando ogni giorno nella vita il vero bene.

Al precursore, ci ricorda il profeta Malachia, succede il portatore di salvezza: «*Subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate;* *l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate*» (*Lettura*, *Mal* 3,1). A chi anela alla salvezza, Dio si rivela.

È questo lo stile che si confa’ alla vita monastica e consacrata che lotta spiritualmente perché nel cuore di ogni uomo si risvegli il desiderio di Dio, spesso seppellito dalla distrazione e dalla dimenticanza che caratterizza il nostro tempo.

**3. Il riconoscimento del fatto**.«*I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli*» (*Vangelo*, *Lc* 2,30): le parole del vecchio Simeone sono le parole del *nunc dimittis* che recitiamo ogni sera prima di chiudere la nostra giornata. L’anziana profetessa Anna, ci racconta Luca nel suo vangelo, «*si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme*» (*Lc* 2,38).

La grandezza di queste due figure sta tutta nel *riconoscimento* di Colui che viene presentato al tempio. In ciò è rivelata una dimensione decisiva della vita cristiana. Dio si rivela nella carne: a noi – mossi dallo Spirito Santo – il compito di indicarlo presente, di riconoscerlo, di accoglierlo, di lodarlo con la nostra stessa esistenza.

Ebbene, la forma stessa della vita di coloro che Dio chiama sulla via dei consigli evangelici esprime il riconoscimento che quel bambino è la luce delle genti.

**4. Una speranza universale**.«*In lui le nazioni spereranno*»(*Epistola*, *Rm* 15,12; *Is* 11,40). L’apostolo Paolo nella *Lettera ai Romani* ci aiuta a comprendere l’estensione senza confini della salvezza che Cristo realizza. Egli ricorda come il Figlio di Dio sia «*diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri*» (*Rm* 15,8): ogni promessa di Israele in lui è realmente compiuta e la salvezza si mostra ora a tutti i popoli. La storia particolare che Dio ha iniziato con il popolo della promessa ora si apre alle genti. Gli uomini e le donne che incontrano Cristo Gesù possono davvero glorificare «*Dio per la sua misericordia*» (*Rm* 15,9). Nessuno è dunque più escluso dalla speranza. «*In lui le nazioni spereranno*» *(Rm* 15,12*).*

In questo “cambiamento di epoca” abbiamo bisogno di una “speranza affidabile” per affrontare l’inedito che ci sta di fronte. La società plurale, il meticciato di culture e di civiltà, le nuove frontiere della tecnoscienza e della comunicazione, i conflitti di cui anche l’Europa è divenuta a volte drammatico teatro, ci urgono questa speranza affidabile.

La speranza che Cristo ci porta con la sua stessa persona ci dona la possibilità di un senso a tutto quello che viviamo, alla gioia come al dolore, agli affetti e al lavoro, al riposo e alla fatica nell’affronto del travaglio quotidiano.

**5. Custodi dello stupore**.«*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui*» (*Vangelo*, *Lc* 2,33). Giuseppe e Maria hanno custodito e rinnovato ogni giorno lo stupore per il dono di Gesù: Egli è quel dono di cui non si diventa mai padroni, ma che si può solo accogliere con gratitudine e rendere fecondo in noi per il bene di tutti.

Il questo giorno di festa celebriamo la *XXI Giornata mondiale della vita consacrata*. Tutta la Chiesa ambrosiana è grata al Signore per questo carisma che fa dei consacrati e delle consacrate persone che custodiscono lo stupore.

Papa Francesco, proprio al termine dell’Anno dedicato alla vita consacrata aveva affermato: «*Come cristiani e come persone consacrate, siamo*custodi dello stupore*. Uno stupore che chiede di essere sempre rinnovato; guai all’abitudine nella vita spirituale; guai a cristallizzare i nostri carismi in una dottrina astratta […]. I nostri fondatori sono stati mossi dallo Spirito e non hanno avuto paura di sporcarsi le mani con la vita quotidiana, con i problemi della gente, percorrendo con coraggio le periferie geografiche ed esistenziali. Non si sono fermati davanti agli ostacoli e alle incomprensioni degli altri, perché hanno mantenuto nel cuore lo stupore per l’incontro con Cristo*».

La vostra presenza, nella diversità delle forme, nella nostra Arcidiocesi è fonte di gratitudine e di speranza; siete parte viva ed essenziale di quella *pluriformità nell’unità* di cui abbiamo bisogno per un’autentica riforma della Chiesa e dell’azione pastorale.

Carissimi, tra poco più di un mese, il 25 marzo papa Francesco ci farà il dono di visitare la nostra Chiesa e le terre ambrosiane. Proprio qui in Duomo nella mattinata avremo la preziosa possibilità di un incontro con lui per il clero e per i consacrati. Preghiamo già fin d’ora per questa grazia.

Amen.